

atto al paese, devono essere sempre pronti a provare che sono illibati, che hanno le mani monde, che possono stare sulla piattaforma pubblica a fronte alta. Voi invece vi nascondete dietro la montura di generale, fate delle dichiarazioni pubbliche per dirvi superiore agli attacchi, permettete che cinque colleghi fingano di investigare le accuse che vi ha scaraventato addosso *La Propaganda*.

E chi sono questi cinque berretti maiuscoli che vorrebbero sottrarsi all'opinione pubblica che vi incalza al Tribunale, e salvarvi col silenzio della solidarietà militare? Luigi Pelloux, un uomo che fa fremere, uno scalcagnone di presidente dei ministri che ne ha fatto di tutti i colori; Leone Pelloux, una nullità militare, elevato dal fra tellismo ai gradi massimi della carriera; il Mirri, una stoffa tutta lana, il ministro bugiardo, colui che fece chiasso al processo Notarbartolo a Milano, l'uomo che non ha confessato di avere messo al largo i delinquenti siciliani che quando è uscito un ex-procuratore generale di Palermo a dargli del biricchino e del mentitore; il generale Saletta, una figura che non si è mai fatto vedere al sole, l'uomo che è sbarcato a Massaua con le prime truppe italiane e che ha lasciato dietro di sé un mondo di dubbi, un susurro che si riscalda di tanto in tanto, anche adesso che egli è capo dello stato maggiore dell'esercito.

Una volta cinque generali potevano valere una corazzata per un collega additato come affarista dall'opinione pubblica. Oggi non valgono nulla. L'affare Dreyfus ha rotto l'incanto dei berretti gallonati. Ora ci vogliono le prove. Voi dovete provare che siete innocenti, o dimettervi, o scomparire dalla scena pubblica, *conspue* dalla folla.

Il pubblico lo vuole. Al processo, al tribunale!

Dalla "Folla", del 28 nov.

Le "marachelle" del bilancio della Marina

Chi divora il patrimonio dei poveri? — Si domandò un giorno l'on. Bovio e la domanda, resa pubblica per mezzo d'una interrogazione parlamentare, non ha sinora ottenuta risposta. Vero è però che, scorrendo lo sguardo su tutte le amministrazioni dello Stato, la stessa domanda, modificata a seconda delle circostanze di tempo e di luogo, sorge ad ogni momento sulle cose dell'attento osservatore.

Queste cose noi pensavamo leggendo certe parti del discorso, pronunciato dall'on. Ferri nella tornata del 3 Maggio 1901, che la Direzione del Partito Socialista ha opportunamente raccolto, insieme a quello dell'on. Cicotti sullo stesso argomento, in un nitido opuscolo. Non mai infatti, come dopo la precipitata lettura, noi potemmo meglio comprendere il significato delle parole dell'on. Franchetti, che, nella relazione del bilancio della marina del 1900-901, spinse la sua audacia monarchica a proclamare « che, in Italia, per la marina militare, non solo si fa spendere troppo al bilancio dello Stato e al contribuente, ma quel troppo si spende male ed illegalmente ». Ed è superfluo dire che quel che accade per la marina, accade anche — non è vero, on. Afan de RIVERA? — per l'esercito.

Il Ferri, nel discorso che assumiamo in esame, non fa che far parlare la relazione Randaccio sullo stato di previsione del bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1898-99. La relazione Randaccio, è bene si sappia, ha una storia d'acché se ne fecero due edizioni: una originaria ed una purgata che non lascia che qualche spiraglio di luce. Il Ferri giunse a procurarsi una copia della prima edizione, diventata ormai introvabile, così che certe cose, destinate a rimanere oscure, poterono venire proclamate dai banchi dell'Estrema.

Riassumendo, nei limiti del possibile, le parti più salienti di queste rivelazioni, noi crediamo giovare ai fini della nostra propaganda antimilitarista.

La prima rivelazione finanziaria e contabile che fece l'on. Randaccio fu che in un ventennio, a proposito della riproduzione del naviglio e delle costruzioni navali, fra la somma stanziata ed approvata dal Parlamento e la somma realmente spesa dall'amministrazione della marina militare, vi era la differenza nientemeno che di 50 milioni e 187 mila lire! Stabilita questa differenza; il relatore dice testualmente così: « Chiestane ragione al Ministero, esso ne giustificò una parte con dati più o meno attendibili; per il resto, quindici o sedici milioni circa, non poté fare delle supposizioni, terminando col confessare che il valore attribuito nei documenti ufficiali al naviglio non era che approssimativo ».

Quanto alle vecchie navi che si sarebbero dovute vendere, l'on. Randaccio, in un altro paragrafo, dice che nonostante le leggi speciali che facevano obbligo di liberarsi da talune vecchie carcasse ed almeno ricavarne il prezzo di vendita « si sono mantenute delle navi assolutamente in servibili a qualunque scopo ». E sapete per quali ragioni? Perché, risponde il Randaccio, « dispiace di perdere navi, anche mediocri e piccole, le quali, buone o cattive, pure servono sempre a dare comandi e trattamenti ad ufficiali e sott'ufficiali ».

E quando infine al materiale si passa al personale della marina militare, al relatore rimane a certificare che « in venti anni lo stato maggiore della marina si è numericamente pressoché raddoppiato, mentre in proporzione non è cresciuto il naviglio ».

E soggiunge che non solo è aumentato il personale, ma sono aumentate le indennità, i soprastanti,

soldi, vale a dire le spese che ai canonici della marina militare permettono di dare dei lauti sippendi che fanno contrasto troppo eloquente con le condizioni del nostro bilancio, dove se si domandano cinquanta mila lire per i pellagrosi il ministro di agricoltura è obbligato a dire che il bilancio non ne ha; se si domandano per i maestri elementari si risponde che il bilancio dello Stato e dei Comuni non li possono dare; ma quando le domandano i signori contrammiragli e generali tutte le porte degli scrigni sono aperte.

Ma, prima di chiudere, c'è da rilevare anche un altro documento della relazione Randaccio ed è quello relativo al materiale per la marina da guerra. A questo proposito il relatore diceva: « Stima però la Giunta di non aver con ciò compiuto, rispetto a questo capitolo, tutto il debito suo, che è quello di far conoscere interamente alla Camera ed al Paese le condizioni della marina. Sonvi due stabilimenti industriali che assorbono la maggior parte del danaro assegnato per la riproduzione del naviglio: l'acciaiera di Terni e lo stabilimento Armstrong di Pozzuoli ». E qui il relatore dà conto dei prezzi e dice che se il Ministero ha potuto dimostrare che specialmente l'acciaiera di Terni può fare prezzi che non superano quelli francesi e quelli degli Stati Uniti, ha dimostrato però i prezzi inglesi e tedeschi, dimenticando di mettere in conto le anticipazioni fatte alla società delle acciaierie di Terni che egli stesso dice essere salite a tredici milioni di lire.

O non avevamo ragione noi che, illustrando in uno dei nostri scorsi numeri la completa storia delle acciaierie di Terni, domandavamo una oculata e spregiudicata inchiesta?

Ma altro che Terni! Noi stimiamo che i gruppi extracostituzionali della Camera farebbero molto bene domandando — come recentemente, se non erriamo, proponeva il Ghisleri — una completa inchiesta su tutte queste poco spiegabili illegalità. Se in Danimarca, come vuole il proverbio, ci è del marcio, in alto, là in alto, ce ne deve essere anche abbastanza!

Intanto, queste poco confortanti constatazioni ci conducono anche ad un altro ordine di idee. Perché se « illegalmente », diciamo così, tutti questi quattrini si sono potuti spendere, le ragioni si appunta tutta nella bizzarra nostra organizzazione politica — la quale permette che spese di tanta importanza sfuggano al sindacato parlamentare. O non è un gran bel paese questo glorioso regno d'Italia?

E poi, concludiamo col Ferri, vi lamentate che nel paese aumenti lo scetticismo e che esso non veda sotto le parole altisonanti della difesa e dell'onore nazionale qualche cosa che potrebbe anche nascondere interessi più o meno loschi? Altro che! Pare che si mangi molto bene nei bilanci dell'Esercito, palladio delle istituzioni, e della Marina, presidio e vento della nazione...

Il "socialistofago"

Giulio Fioretti, emerito scocciatore al cospetto di Dio e dei suoi lettori, è saltato su con un nuovo articolo socialistofobo a domandarci la grazia d'un po' di *reclame*.

Perché è bene che i lettori sappiano che Giulio Fioretti appartiene a quella razza di cani, di cui canta Enrico Heine, che domandavano un calcio per carità... Questo buffo signore, che non ha potuto essere uomo di scienza, ma non brilla neppure come giornalista, senza essere diventato per questo un grande avvocato! (1) ha trovato un modo abbastanza facile per propiziarsi un po' di *reclame*: la socialistofobia. Infatti, il primo giorno che mosse in armi contro i socialisti, proclamò che noi covavamo gli anarchici come le *chioccioline* covano i pulcini... Da quel giorno egli diventò veramente grande, la sua fama fu assicurata.

Ora, il buon Rinaldo, a cui l'inchiesta Saredo pare che non rammenti che è dovere di ogni galantuomo non aver rapporti col *Mattino*, se la piglia con noi perché ci siamo permessi di negare il nostro assenso a certe deliberazioni del signor Chiaro che contrastano evidentemente con ogni regola di buona amministrazione... E strombetta, il dabbene uomo, che Saredo ci abbia trasmesso i suoi ordini e farnetiche, il disgraziato rodomonte, che noi, « obbedienti come sempre al grande Inquisitore, abbiamo mutato contegno verso il comm. Chiaro, vituperandolo oggi quanto l'incensammo ieri »!

Se col signor Fioretti ci pungesse la voglia di discutere, noi potremmo domandargli di farci recapitare il numero o i numeri in cui « incensammo » il comm. Chiaro... Il nostro contegno verso l'amministrazione straordinaria è stato sempre quale doveva essere: abbiamo lodato alcuni suoi atti come ne abbiamo riprovati altri, senza incensare come senza vituperare. O che forse si vituperi un uomo perché lo si accusa? I vituperii, caro zoologo Fioretti, noi li riserviamo pel vostro amico Eduardo Scafoglio!

Ma già, questa è fissazione vecchia del Fioretti! Anche sull'*Alba*, scriyendo un articolo, che, vedi caso, era quasi buono per varie parti, egli annunziò tutto contento che i socialisti napoletani lo *vituperavano* tre o quattro volte al mese... No, no, egregio signore! Voi ci fate semplicemente ridere: voi siete il nostro pulcinella. E quando dichiarate: « Posto ciò, è logico che io faccia appunto il contrario, e come i socialisti convertirono in biasimo la lode, io convertito il biasimo in lode » noi rispondiamo: « benissimo! Onorati di non stare in vostra compagnia! ». Uh, Fioretti! Pss, Fioretti! Fioretti, pss!

(1) Avvocato? gli lo hanno detto a Milano che a Napoli si danno le lauree anche a certi asini!

La prima seduta al Consiglio Comunale

In una gloria di luce civile la prima sessione del proletariato passa adunque fra le fila folte e pur tremanti delle sfruttatrici classi della borghesia in liquidazione.

Passa la piccola fazione che sa le imminenti battaglie: l'entusiasmo del popolo la saluta liberatrice: nelle antiche e solenni aule, sacre allo inganno ed alla sguajata retorica, nelle sale che, per secoli, accolsero le diverse rappresentanze del privilegio e nelle quali fu suggellato, con protervia tracotante, il dolore della classe lavoratrice, è passata la nostra fiamma, fiamma che riscalda e che splende e che si chiama la fede socialista.

Il primo colpo di piccone all'edificio è dunque dato: una prima tappa fu raggiunta. Nel palazzo San Giacomo sono di fronte le due fazioni: il proletariato con la sua bandiera di redenzione umana ed i rappresentanti del così detto ordine sociale (così amano denominarsi i conservatori della miseria) sono oramai di fronte. L'ora della battaglia urge ed è ora solenne e grave. Al posto di combattimento non sono dodici persone, sono dodici apostoli, sono dodici doveri, — e sono, insieme, un solo impetuoso vortice di fuoco proletario che corre a bruciare e a purificare.

E così ieri si è levato il sipario sul magnifico imminente dramma della catastrofe borghese.

Ancora una volta la luce della civiltà ha ad avvolgere la coscienza collettiva del popolo. Siano ancora una volta benedette le fatiche e i dolori che alla formazione di questa coscienza andiamo consacrando per l'immane trionfo della causa nostra.

Viva il socialismo!

Nell'attesa

Alle quattro meno un quarto, il posto riservato al pubblico è già tutto affollato di gente: numerose persone, anzi, data la ristrettezza dell'ambito, restano fuori.

Il banco della stampa, inutile dirlo, è al completo: vi sono rappresentati tutti i giornali cittadini ed i principali giornali di fuori. E' inutile dire che, anche qui, il lavoro riesce difficilissimo per l'istrettissimo spazio.

Pochi minuti innanzi l'ora stabilita, alla spicciolata, entrano i nostri compagni unitamente ai repubblicani Pansini e Semmola: scorgiamo Labriola, Leone, Lucci, Bergamasco, Guarino, Salvi, Butta, Cafaro, Luongo. Ogni qualvolta, uno di essi entra, dal pubblico partono applausi e grida: *evviva il socialismo! evviva Labriola! evviva Lucci! evviva Leone!* ecc. Come si vede, dei nostri finora mancano: Sandulli, Merlino e Pedrini. Oltre ad essi, della minoranza: Altobelli, trattenuto dal processo Palizzolo a Bologna, e del Pezzo. Della maggioranza scorgiamo: Milone, d'Arienzo, Miranda, de Matteis-Tortora, Capomazza, Strigari, Masucci, Ippelli, Galdo, ecc. Mancano: Miraglia ed Orilia. D'altronde, il Consiglio è composto in maggioranza di forze nuove: gente seria, elegante, posata, di cui non riusciamo sempre a sapere i nomi.

Alle due precise, entra il duca di Avarna — una figura quasi starabiana — che va subito a sedere al banco della Presidenza. E, subito dopo, compare il regio commissario.

Chiaro legge!

Appena entrato il regio commissario, dal pubblico, rimasto fuori, partono grida di persone che vogliono entrare. Il consigliere Silvi si rende interprete dei desideri dei rimasti fuori, facendo notare che, essendo la tribuna riservata pressoché libera, si sarebbe potuto lasciare loro libero l'ingresso.

Il presidente, duca d'Avarna, acconsente e le guardie lasciano irrompere liberamente il pubblico. Succede un po' di rumore ma, subito dopo, si ristabilisce un grande silenzio. Il regio commissario si alza e — presenti nell'aula una settantina di consiglieri — legge la sua relazione.

Nessuno però ascolta; i consiglieri fanno, come si dice, la « conoscenza dell'ambiente ». Gli uscieri d'altra parte, vanno distribuendo ai consiglieri ed alla stampa la relazione stampata dal regio commissario — il quale, imperterrito, comincia la lettura con voce tutt'altro che intelligibile.

Dopo poco, uno dopo l'altro, entrano Sandulli e Pedrini: il pubblico applaude fragorosamente. Il gruppo socialista è al completo: manca solamente Merlino, impegnato in un comizio a Somma per la lotta di S. Carlo all'Arena. Vanno tutti all'estrema sinistra. Volgondoci indietro, scorgiamo nella tribuna riservata l'on. Mirabelli.

Verso la meta della relazione dal pubblico comincia a partire qualche motto d'impazienza. E' naturale: nessuno comprende che sia necessario leggere questa relazione — irta di dati, di fatti, di cifre — quando, per darne un giusto giudizio, sarebbe necessario esaminarla attentamente. *Si dia per letta!* — interrompe una voce. Ma il regio Chiaro, che ha anche una voce ingrata quanto mai, continua sempre imperterrito.

Invano il pubblico emette, ogni qualvolta il Chiaro pare che finisca, un respiro di soddisfazione: egli continua. Alle 2 e 45 entra il duca del Pezzo che se ne resta, in piedi, all'estrema Destra. Fra alcuni consiglieri gira un biglietto

di visita del consigliere della maggioranza Eugenio Camerlingo, reticente e renitente consigliere, così convepito: *Dottor Eugenio Camerlingo, veterinario, medico della redazione del Monsignor Ferrelli...* Evidentemente i consiglieri si divertono più a biglietti uno istico che alla prolissa discorsa — siamo alle tre! — che il regio commissario poteva bene risparmiarci e risparmiarsi.

Quand'è Arturo Labriola domanda al Presidente se, vista la lunghezza della relazione, che impone un esame ponderato di essa, non sia meglio darla per letta. « No » va dell'interesse di tutti egli dice dacché la relazione dovrebbe sempre studiarla! Il pubblico approva e, consentente il presidente, il regio commissario passa alla conclusione.

Dopo la relazione

Appena il comm. Chiaro ha terminato di parlare, dai banchi della maggioranza parte un nutritissimo applauso. Poi, come spinti su da una molla, tutti della maggioranza scattano in piedi, applaudendo. Il pubblico, viceversa, rumoreggia qualche poco: il consigliere Miranda, che finora era rimasto seduto, s'alza anch'egli in piedi.

Subito, seduto l'inutile rumore, il prof. Semmola ed Arnaldo Lucci domandano la parola. Ma il presidente, duca di Avarna, prima di accordarla, parla ringraziando in nome di Napoli il regio commissario e proponendo che la relazione venga stampata... Poi, accorgendosi che già è stata resa pubblica a mezzo della stampa, ringrazia nuovamente il regio commissario e dà la parola al prof. Semmola.

Il prof. Semmola pronunzia il suo discorso. Dice che, parlando la prima volta nel nuovo consiglio comunale, sente il dovere di fare una dichiarazione. Egli ha seguito attentamente la relazione del regio commissario, e pur non riuscendogli possibile formulare un qualsiasi giudizio non può dubitare che quanto ha fatto il Chiaro l'ha fatto pel bene di Napoli.

Egli quindi crede che i consiglieri debbano manifestargli il loro compiacimento e l'animo grato per l'opera prestata in momenti difficilissimi. Tornando al vostro paese, on. Chiaro, egli dice, vi potrete dire che non invano avrete spesa la vostra opera.

E potrà ricordare il regio commissario qualche altra cosa: che la riscossa morale, iniziata dai così detti sovversivi, è stata secondata da tutta la cittadinanza che ha mandata qui una larga rappresentanza dei socialisti e noi repubblicani (*applausi fragorosi*) grida: *Viva il socialismo! Viva la Propaganda!* (*applausi*).

Continuamente applaudito, il Semmola parla del risveglio morale della nostra città. Ma un dovere, egli dice, ci resta da compiere: mandare un saluto a M. R. Imbriani. Con commossa parola, rievoca il geniale combattente napoletano che in consiglio comunale seppe mantenere alta la bandiera della moralità.

Il duca d'Avarna, che presiede, fa osservare al Semmola che la proposta non è iscritta nell'ordine del giorno, ma il Semmola dichiara che egli ha inteso volgere semplicemente un saluto alla memoria di Renato Imbriani, riserbandosi naturalmente di proporre in altra tornata pubbliche onoranze per Imbriani (*applausi*).

Dopo Semmola, parla Lucci — breve, secco, reciso. Noi — egli dice — mandati qui come *controllo*, ci sentiamo nell'impossibilità di potere dare un giudizio ponderato sull'opera del regio commissario che non abbiamo potuto *controllare*. Possono bene quelli della maggioranza abbandonarsi agli applausi, noi no... Anzi, se dovessimo dare un giudizio, potremmo fin da ora dire che alcuni atti suoi non ci sembrano soverchiamente giusti. Ma, ripetiamo, prima di leggere la relazione, non ci sentiamo né di applaudire né di fischiare: l'accettiamo solamente come una *esposizione*. P.ù di questo, no, no, e poi no! (*applausi fragorosi*).

Quindi, dominando gli applausi, Enrico Leone domanda la parola. Accordata. — Leone dice: « Noi tutti qui dobbiamo sentire l'istintivo dovere morale, in questo momento in cui s'inizia una nuova fase della vita politica napoletana, di rivolgere un saluto reverente a Giuseppe Saredo ».

Appena pronunziato il nome del Saredo, il gruppo socialista, come un sol uomo, sorge in piedi applaudendo. I clerico-moderati non sanno che fare, si guardano in volto, finalmente uno azzarda un applauso, un altro lo imita, poi due, poi dieci, finalmente tutta la maggioranza è in piedi che si unisce ai socialisti.

Enrico Leone continua: « L'opera sua, coraggiosamente condotta a compimento, il nobile proposito civile che lo sorresse nell'ardissimo compito, la tenacia e la ferocezza della sua fibra sono per noi tal elemento da farci ingrandire e riflettere allo sguardo la figura morale di questo altissimo impiegato dello stato ».

Certo il senatore Saredo concorrendo a rimuovere l'impaludamento morale della vita sociale amministrativa di Napoli ha fatto opera d'illuminata conservazione politica dello Stato: ma nelle sfere ufficiali imperano pregiudizio e prevenzioni che hanno fraposto dei risaputi ostacoli all'opera sua, che soltanto la ferocezza del suo carattere e la forza della sua fibra hanno potuto vincere e debellare (*applausi*).

Vada dunque a lui da questo consiglio ora costituito sullo sfacelo della vile fazione malversatrice, il saluto riconoscente e il memore ringraziamento di Napoli.

Noi sappiamo che facendo tacere ogni preoccupazione di parte non avremo che tradotto il